

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Con una fede matura

Testi agostiniani
a cura di Andrea Turazzi

Nota previa

Un ringraziamento particolarmente riconoscente va al padre Eugenio Cavallari che mi ha introdotto e incoraggiato alla conoscenza di S. Agostino in successivi ed appassionanti incontri.

Queste pagine, che hanno un carattere fortemente didattico, sono parte di un lavoro più ampio svolto dal gruppo di teologia del Seminario di Ferrara sulla figura ed il pensiero di Sant'Agostino. Un lavoro qui sintetizzato e riscritto. La stesura di queste pagine è stata preceduta da un'abbondante lettura comunitaria di testi agostiniani incentrati su fede e attese dell'uomo, fede e vita nascosta, fede e ragione. La lettura è stata condotta su diversi capitoli delle *Confessioni*, su alcuni discorsi tratti dal *Commento ai Salmi* e dal *Commento al Vangelo di Giovanni* e sulla *Vita di Agostino* di Possidio.

Bibliografia

- GIOVANNI PAOLO II, *Augustinum Ipponensem*, Lettera Apostolica, 1986.
- CARLO CREMONA, *Agostino di Ippona*, Rusconi, 1986.
- (a cura di) AGOSTINO TRAPÉ, *Il maestro interiore*, ed. Paoline, 1987.
- ADALBERT G. HAMMAN, *La vita quotidiana nell'Africa di Sant'Agostino*, in *Complementi alla storia della Chiesa*, Jaca Book, 1989.
- ANDRES MANRIQUE, *Teologia agostiniana della vita religiosa*, Ancora, 1968.
- BOCHET ISABELLE, *Saint Augustin et le désir de Dieu*, Études Augustiniennes, 1982
- La cena e la salvezza (editoriale)*, Il Sabato, 3-4-1993.
- L'errore di Pelagio (editoriale)*, Il Sabato, 23-10-1993.

I testi agostiniani citati sono quasi sempre tratti dall'*Opera Omnia* che raccoglie gli scritti di S. Agostino, Ed. Città Nuova.

PRESENTAZIONE

Perché mi piace Sant'Agostino

Ero ancora bambino e il mio vecchio parroco mi parlava in modo affascinante di Sant'Agostino e sussurrava: “Se diventi papa, prendi il nome di Agostino”. In effetti nessun papa ha mai portato questo nome... Questo il mio primo approccio col vescovo di Ippona, un approccio del tutto ingenuo e puerile, ma simpatico. Più tardi, sui banchi del liceo, ho cominciato a rendermi conto dello spessore della sua personalità. In un primo tempo ho intuito la profondità del suo pensiero attraverso la suggestione di frasi incisive e indimenticabili che, come fessure in una roccia, lasciano intuire profondità abissali. Ne cito qualcuna tra le più celebri: “Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te”¹; “Canta e cammina”²; “Sono rimasti soltanto loro due: la misera e la misericordia”³; “Se questi e quelle

¹ *Confess.*, I,1,1.

² *Disc.* 256,3.

³ *Sul Vangelo di Giovanni*, *Disc.* 33,5.

perché non io?”⁴; “Tardi t’ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova”⁵...

Solo dopo sono entrato nella visione agostiniana dell’uomo, del mondo e di Dio. Un sistema di pensiero spesso filtrato dalla sua esperienza.

Sant’Agostino, benché un gigante del pensiero, non mi fa soggezione. È un genio amico e vicino, che ha trovato parole universali capaci di esprimere perfino i miei sentimenti e le mie intuizioni, ma molte altre e più significative sono quelle che sa suscitare e che balenano improvvisate.

Fra tutte le frasi che vanno dritte al cuore cito questa. È sull’amicizia: “Altri legami poi avvincevano ulteriormente il mio animo: i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l’essere ognuno dell’altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l’uno dell’altro, espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l’esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola”⁶.

L’incontro con Sant’Agostino si è fatto più ravvicinato, quando, come insegnante, ho dovuto presentare alcune delle sue opere, tra cui il *De catechizandis rudibus*. È un breve trattato di pedagogia e catechetica. Agostino scrive al diacono Deogratias per aiutarlo a superare la noia nell’insegnamento ai

⁴ *Confess.* VIII,11.

⁵ *Confess.* VII,10,27.

⁶ *Confess.* IV, 8.

principianti. La hilaritas (l'opposto della noia) sboccherà ogni volta che saprà mettersi in atteggiamento di dono: *Il Signore ama chi dona con gioia*⁷. Agostino allude alla sua esperienza di innamorato: se ami il Signore, lui potrà amarti ancora di più; e tu, amandolo ancora, sarai travolto dalla sua passione. Quasi un avvistamento ascensionale dell'amore. In questo senso ho compreso meglio quanto Agostino dice: "Dio ama per amare". Non è una tautologia, ma un modo incisivo per assicurare che Dio, amando per primo, accende di ardore la sua creatura e, corrisposto, la ama ancora di più. In questa vicenda d'amore non c'è mai fine: "Si autem dixeris: sufficit; et peristi"⁸. Come dire: quando dici basta, sei finito!

Sant'Agostino "mi piace" per come racconta il suo cammino spirituale e umano. È un cercatore: "Che cosa vuoi conoscere? Dio e l'uomo. Nient'altro? Altro!"⁹. Un cercatore fortunato perché trova. Non tiene per sé la sua scoperta, ma la comunica in modo straordinariamente efficace. Godo della sua capacità di introspezione psicologica, della profondità del suo cuore e del suo pensiero, ma anche della schiettezza con cui riferisce i suoi sbandamenti. Insuperabili le testimonianze dell'affacciarsi di Dio nella sua vita: *I segreti del re vanno custoditi, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio*¹⁰.

⁷ At 20,35.

⁸ *Disc.* 169, 15.

⁹ *Sol.* 1,2,7.

¹⁰ Tb 12,11.

Con Agostino verso una fede più matura

Durante una quaresima di qualche anno fa, insieme ad un gruppo di amici, ho preso a meditare il tema del combattimento spirituale. E quale lottatore più convincente di Agostino? Abbiamo ripreso tra le mani il racconto della sua conversione, dalla lotta iniziale fino alle lacrime di gioia della sua resa¹¹. Agostino ha raggiunto la pienezza della professione di fede attraverso un travagliato cammino, passando per sentieri sbagliati, fuorvianti e deludenti, ma sempre coraggiosi e sinceri. Vale per tutti: mettendoci in un serio cammino di fede andiamo incontro, inevitabilmente, ad un' aspra lotta. La navicella della vita di Agostino, come la nostra, è continuamente minacciata da acque travolgenti; per non affondare deve, in ogni momento, ricominciare ad amare, risalendo, come ricorda S. Agostino, dove lo porta il suo peso... "amando fai leva, amando sei trasportato in alto, amando ci arrivi"¹². È la lotta quotidiana per smascherare i tranelli che, immancabilmente, tende il Nemico.

Ci siamo posti allora queste domande: Abbiamo fede? Cresciamo nella fede? Siamo preoccupati di custodirla? Sappiamo discernere le idee che danno luogo a fraintendimenti riguardo al nostro cammino di fede? Le accentuazioni unilaterali di qualche aspetto della verità cristiana o le assolutizzazioni che portano ad irrigidirci in una determinata sensibilità traggono in inganno. A questi nemici abbiamo dato il nome di *eresie*, nel senso etimologico del

¹¹ *Confess.* VIII,11-12.

¹² *Disc. sul Sal* 65/A, 1.

termine¹³. Nel nostro caso non si trattava tanto di posizioni dottrinali, ma di atteggiamenti mentali o pratici sui quali dovevamo fare un attento discernimento.

Errore non è la stessa cosa di colpa. Ma sono pur sempre errori le esagerazioni o le esasperazioni, anche se non volute. Ad esempio, la vita cristiana richiede una integrazione armoniosa di tutte le componenti fisiche, psichiche, spirituali, relazionali, storiche. La non integrazione conduce a tendenze unilaterali e quindi sbagliate: spiritualismo, materialismo, psicologismo, volontarismo, quietismo, sentimentalismo, ecc. In queste pagine ripropongo, come in un diario, il percorso che in compagnia di Agostino abbiamo intrapreso. Cinque brevi capitoli con un corsivo che introduce, una sintetica presentazione di un'eresia o di un atteggiamento di fede pericoloso, un testo agostiniano graficamente ben evidenziato e, infine, spunti di riflessione e di esame personale e comunitario.

Contro le eresie

Sant'Agostino, che abbiamo preso come compagno di viaggio, ha molto da insegnare in proposito. Egli ha sostenuto un aspro combattimento contro le eresie del suo tempo; le conosceva bene: di alcune fu inquieto frequentatore in gioventù. Ci è di esempio sia per l'impegno e l'umiltà nella ricerca (razionale e di fede, "amo molto di capire"¹⁴), sia per la ricchezza della sua proposta spirituale, sia ancora per la

¹³ Dal verbo greco *αιρω*: scegliere, preferire, trar dalla sua, e dal sostantivo *αιρεσις* col quale è stata indicata l'arbitraria selezione di dottrine, senza tenere conto della comune *regula fidei*.

¹⁴ Lettera 120,3. S.Agostino ha scritto un'opera pastorale sul combattimento cristiano, il *De Agone Christiano* ed altri scritti contro le eresie (cfr. i volumi XII-XVI dell'Opera Omnia, Città Nuova).

premura con cui ha vegliato sul gregge senza risparmiarsi, con scritti e parole. Da giovane fu manicheo per nove anni, da presbitero e da vescovo lottò contro il donatismo e il pelagianesimo. In questo quaderno seguiremo una pista di tipo storico, passando in rassegna le più importanti eresie senza la pretesa di farne una trattazione rigorosamente teologica. Basterà richiamare, di ciascuna, un elemento caratteristico e vedere se, in qualche forma, può affiorare anche in noi o nella nostra comunità. Rimandiamo l'approfondimento allo studio teologico. L'obiettivo finale è diventare più scaltri e più ferrati nella conoscenza del vangelo della grazia, e più appassionati nel cammino verso la verità. Qui, davvero, esperienza e studio vanno insieme.

Come superò e combatté Sant'Agostino le eresie?

Amò profondamente e cercò sempre con tutte le fibre dell'anima la verità, senza sottrarsi alla sua luce. Comprese che ragione e fede devono cooperare per condurre ad essa. Capì l'indispensabile apporto dell'umiltà e della grazia. Si buttò "con la massima avidità sulla venerabile Scrittura"¹⁵. Si avvalse dell'esempio e della compagnia degli amici e dei maestri che il Signore gli fece incontrare.

¹⁵ *Confess.* 7,21.

1.

«In tutte queste cose noi stravinciamo in grazia di colui che ci amò»¹⁶

CONTRO IL MANICHEISMO

Come “acies ordinata” andiamo in armi verso il primo nemico spirituale, il manicheo che probabilmente si annida nel nostro pensiero o nel nostro cuore. L’arma da maneggiare è la fede nell’unico Signore, il Dio Padre buono, il Creatore di tutte le cose, che per amore dei suoi figli trae il bene anche dal male. Possiamo aprire la riflessione con l’incoraggiante pensiero di Paolo: Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio¹⁷. La preghiera che ci accompagna è il Padre Nostro, insieme a frequenti slanci di amore e di lode al Padre.

Il manicheismo è un insieme di dottrine filosofico-religiose, pagane e cristiane, fondato e diffuso nel II secolo da Mani, predicatore di origine persiana. Abbiamo pochissimi frammenti degli scritti manichei. La fonte più importante di notizie è Sant’Agostino. Principio fondamentale dell’eresia manichea è il dualismo tra lo spirito e la materia, tra il bene e il male. Il principio del bene è Dio, il principio del male è la materia che il popolo identifica con il diavolo. L’uomo, come il mondo, è un miscuglio di bene e di male: per salvarsi deve praticare una asceti austeri. A praticarla sono gli “eletti” (i veri fedeli), agli “uditori” (i simpatizzanti o i fedeli a rimorchio), è

¹⁶ cfr. Rm 8,37. *Noi stravinciamo* (=υπερνικωμεν: ind. pres. 1° pers. pl., da υπερνικω “essere completamente vittorioso”); questo verbo nel NT compare solo qui.

¹⁷ Rm 8,28.

concessa maggiore libertà. Si tratta di un dualismo metafisico nel quale scompare la libertà e la responsabilità umana.

La dottrina manichea insegna la purificazione dal male, facendo largo uso di narrazioni fantastiche. Il manicheismo nega la verità dell'incarnazione e quindi della redenzione. Giunge, nel suo dualismo estremo, a non attribuire la responsabilità del peccato al libero arbitrio dell'uomo, bensì all'universale principio del male. Il razionalismo di questa dottrina, che affascinò l'iniziale ricerca di Agostino, sta nella eliminazione della necessità della fede.

Lasciamo raccontare Agostino.

«Anche a Roma continuavo a stare insieme con quei cosiddetti santi, falsi e ingannatori: non solo con gli “uditori”, alcuni dei quali mi avevano accolto in casa quando ero malato e poi convalescente, ma anche con coloro che vengono appunto chiamati “eletti”. Avevo ancora l'idea che non fossimo noi a peccare, ma che fosse una qualche altra natura a peccare in noi; faceva piacere al mio orgoglio l'essere senza colpa e, quando avevo commesso il male, non dover confessare d'averlo commesso; così non ti permettevo, Signore, di guarire la mia anima che aveva peccato contro di te, preferendo discolpare lei e accusare chissà quale altra forza che era in me, ma che non ero io. In realtà, io sono un tutto unico: era il mio errore a dividermi da me stesso. Era un peccato ancora più grave non considerarmi peccatore e preferire che fossi tu, Dio onnipotente, ad essere vinto in me a mio danno, anziché io essere vinto da te a mia salvezza! [...].

Quando volevo pensare al mio Dio, non sapevo pensare che a una massa corporea (mi sembrava che non dovesse esistere nulla di incorporeo) e questa era per me la maggiore e pressoché unica causa di inevitabile errore [...].

Mi sembrava meglio credere che tu non avessi creato alcun male anziché credere che la natura del male, quale la pensavo io, provenisse da te: nella mia ignoranza lo immaginavo non solo una sostanza, ma una sostanza corporea, perché non sapevo pensare uno spirito se non come corpo sottile che si diffonde per gli spazi.

Lo stesso Salvatore, il tuo unico Figlio, lo pensavo come uscito dalla massa del tuo corpo di luce per venirci a salvare, poiché non potevo credere di lui se non ciò che la mia insipienza mi permetteva di vedere. Ritenevo, quindi, che una natura di tal genere non potesse nascere dalla Vergine Maria senza unirsi con la carne, e non riuscivo a vedere come potesse unirsi senza venir contaminato. Ero restio, insomma, ad ammettere la nascita carnale del Salvatore per non essere costretto a crederlo contaminato dalla carne.

Gli uomini spirituali ora rideranno di me con affettuosa indulgenza, se leggeranno queste mie confessioni; eppure io ero così»¹⁸.

È come se Agostino ci dicesse quanto gravi sono i danni che procura l'ideologia; al contrario quanta sapienza viene dalla fede! Talvolta l'ideologia è rassicurante e diventa appoggio per spiriti deboli.

¹⁸ *Confess.* V,10.

Il manicheismo non consentiva ad Agostino di concepire l'incarnazione e di conseguenza neppure la redenzione, perché è redento ciò che il Verbo ha assunto (cfr. San Leone Magno).

PER IL LAVORO PERSONALE E COMUNITARIO

* Può succedere anche a noi di cadere in un comodo o disperato determinismo morale; con due esiti diversi: *la rassegnazione* a restare come si è, senza darsi molta pena (sono fatto così, cosa ci posso fare?) o *la disperazione* di non vedere alcun rimedio per il proprio male.

Sperimentiamo in noi la lotta fra il bene e il male¹⁹; si tratta di un dualismo etico, non metafisico: il peccato ha origine dalla nostra libera volontà, come ci ricorda Agostino: “Ero io a volere, io a non volere, io, io ero”²⁰.

* Probabilmente nessuno sostiene che il bene e il male sono grandezze metafisiche alla pari, ma di fatto succede che la fede nella grazia sia debole e la “libertà da figli di Dio” fortemente condizionata dal peccato. Nell'anima prevale, allora, un diffuso pessimismo od uno stato di malinconia e di rammarico. Gli insuccessi allora portano ad un forte ripiegamento su di sé, con sfiducia e senso di abbandono. Se è forte il potere del peccato, non dimentichiamolo, è più forte il potere della grazia²¹.

¹⁹ Carattere “agonico” del cristianesimo descritto da Paolo in Rm 7,14-25.

²⁰ *Confess.* 8,10,22.

²¹ Cfr. Rm 5,20.

* Qualcosa di manicheo è presente in un altro atteggiamento che può tramutarsi in una vera e propria patologia spirituale: l'idea che Dio sia antagonista e in concorrenza con l'uomo, di modo che da una parte sta Dio e dall'altra l'uomo e la sua libertà: *aut Deus, aut homo*. Solitamente questa idea si manifesta nella convinzione, più o meno esplicita, che Dio soggioghi l'uomo, gli tolga spazio: "Sarebbe bello fare come mi piace; ma, purtroppo, è peccato, ed incombe la minaccia del castigo!". Qualcuno si spinge a sussurrare: "Sarebbe meglio non conoscere la legge morale, vivrei nell'innocenza, peccherei senza sapere di peccare". Le tentazioni subite da Gesù nel deserto ci insegnano a vincere questa falsa alternativa e a vivere il rapporto con Dio in piena gratuità: Dio mi dà la sua legge come progetto di vita e di crescita, non vale il *do ut des*. Io sono da Dio e Dio è per me: Egli nulla mi sottrae, ma tutto mi dà; vuole solo il mio amore libero. La legge è per crescere. Potremmo concludere con Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi"²².

* Abbiamo, talvolta, la tentazione a separare gli altri senza appello in buoni e cattivi, lontani e vicini, e a tranciare giudizi definitivi pronti a dividere, di netto, il torto dalla ragione. La meditazione della lettura della parabola della zizzania (Mt 13,24-30) ci può aiutare ad avere più fiducia nella vittoria del bene.

²² *Commento alla Prima Lettera di San Giovanni*, 7,8.

2.

«Siamo paglia nella Chiesa di Cristo? Ma non ce ne andiamo dall'aia»²³

CONTRO IL DONATISMO

“Se siamo buoni, siamo frumento nella Chiesa di Cristo; se siamo cattivi, siamo paglia nella Chiesa di Cristo, ma tuttavia non ce ne andiamo dall'aia”²⁴. Siamo incoraggiati da queste parole di Agostino ad affrontare quel tanto di donatismo che, sottilmente, può annidarsi in noi. Proviamo a scoprire e a combattere tutto ciò che rende debole o incerta la nostra fiducia in ciò che la grazia può operare in noi e negli altri, indipendentemente dagli strumenti attraverso i quali arriva. La grazia infatti è essenzialmente un dono.

Il donatismo è un'eresia ormai lontana, prende il nome dal suo antico sostenitore, il vescovo Donato, quasi contemporaneo di Agostino. Tuttavia lo spirito del donatismo non è mai superato del tutto; anzi, può farsi presente nei cristiani più fervorosi, magari come espressione di una sacrosanta esigenza di autenticità senza compromessi e purezza senza sconti. Può portare, però, all'integralismo, alla divisione, alla non accettazione della propria o altrui storia. Agostino ha raccontato nelle Confessioni, le meraviglie operate in lui dal Signore, incurante del discredito che poteva derivargli dal riferire i suoi cammini di errore. Sperimentava di essere finalmente conquistato alla verità e di essere perciò libero. Con il suo carico di vicende personali, era umanamente la

²³ Cfr. *Espos. sul Sal. 36*, D. 3, 19.

²⁴ Cfr. *idem*.

persona meno adatta a fronteggiare i donatisti. Era stato troppo peccatore, ma era così innamorato della grazia che lo aveva salvato dal rifiutare di chiudersi in uno sterile ripiegamento.

La Chiesa africana aveva una grande e nobile tradizione; tra i suoi padri vantava persone della statura di Tertulliano e san Cipriano, vescovo di Cartagine. Il donatismo, consapevole di questa grandezza, spingeva ad estreme conseguenze alcune posizioni intransigenti fino a sostenere doversi ripetere il battesimo degli eretici e a ritenere invalidi i sacramenti amministrati dai peccatori, i quali non possono trasfondere la grazia attraverso i riti. All'inizio del secolo IV, quando Diocleziano impose di consegnare i libri sacri per essere bruciati, coloro che assecondarono la volontà dell'imperatore furono chiamati *traditores* (da allora la parola acquistò significato negativo) e quindi peccatori. Il vescovo di Cartagine, Ceciliano, aveva ricevuto l'ordinazione da un vescovo *traditor*. I suoi avversari ricorsero inutilmente a Roma: Ceciliano era validamente vescovo, anche se ordinato da un vescovo "peccatore". Per questo gli contrapposero un altro vescovo, Donato, che, per aver organizzato lo scisma, diede il nome alla eresia stessa, fondata su due semplici principi: la Chiesa è la società dei santi, i sacramenti amministrati dai peccatori e dagli eretici sono invalidi, cioè non danno la grazia. Lo scisma divenne fortissimo in Africa e ben presto si trasformò in movimento anti-romano con una forte spinta all'autonomia dall'impero. Si avvalse dell'appoggio di gruppi di fanatici, più briganti che monaci, chiamati *circumcelliones*. Al tempo di Agostino la tensione fra donatisti e cattolici era altissima, spesso consumata nel sangue.

Agostino riuscì con la sua carità e la sua opera a fermare il donatismo. Mise in chiaro due principi: la Chiesa militante

non è la “Chiesa dei santi”, ma un *corpus permixtum* di buoni e di cattivi; i sacramenti traggono la loro efficacia da Cristo e non dai ministri. Per il vescovo Donato invece, la Chiesa, come l’arca di Noè spalmata di pece dentro e fuori e resa impermeabile, custodisce l’acqua del battesimo e lascia fuori quella del mondo. Solo una Chiesa pura potrebbe conservare la legge di Cristo nella sua integrità.

Agostino, *un peccatore perdonato*, e fiero di esserlo, replicava:

«Dicano dunque contro di noi tutto ciò che vogliono; noi li amiamo anche se essi non vogliono. Essi si accorgono di non aver fondamento nella loro causa, e volgono contro di noi le loro lingue e cominciano a dir male di noi; molte cose che conoscono e molte che non conoscono. Quelle che conoscono si riferiscono al nostro passato; siamo stati infatti un tempo, stolti e increduli. Fummo stolti e folli in un errore perverso, non lo neghiamo; e quanto più non neghiamo, tanto più lodiamo Dio che ci ha perdonati. Perché, dunque, o eretico, abbandoni la causa ed attacchi l’uomo? Che cosa sono io, insomma? Che cosa sono? Sono forse la Chiesa Cattolica? A me basta essere in essa. Tu biasimi il mio passato di male, e che cosa fai di straordinario? Contro i miei peccati io sono più severo di te: ciò che tu hai biasimato, io l’ho condannato. Volesse il cielo che tu mi imitassi e diventasse passato anche il tuo errore! Noi qui abbiamo vissuto nel male, lo confesso. E quanto mi rallegro per la grazia di Dio»²⁵.

²⁵ *Espos. sul Sal. 36*, D. 3, 1.

PER IL LAVORO PERSONALE E COMUNITARIO

* È evidente il pericolo insito nello spirito del Donatismo: integralismo, non accettazione della propria e altrui storia, intransigenza. Senza giungere a conseguenze estreme, tale spirito può alimentare una perenne insoddisfazione che porta a posizioni negative di critica e di riserva più che ad un impegno costruttivo.

* I donatisti sono rimproverati da Agostino perché infrangono l'unità. Talvolta, il rinserrare le fila, o il chiudersi in una unità di contrapposizione, genera divisione. Anche l'amicizia più nobile, quando si chiude e vive di sussurri all'orecchio dell'amico, taglia fuori gli altri e diventa pessima.

* *Fare la verità nella carità*²⁶ è la celebre espressione di Paolo che sottolinea il carattere più vero e impegnativo della verità. Nessuno deve servirsi della verità per i suoi interessi strumentalizzandola: la verità è sempre padrona. Va detta per costruire non per demolire. *La verità rende liberi*²⁷.

* L'ottimo è nemico del bene. Il rigorismo rivela immaturità e insicurezza più che una vera preoccupazione per il bene. È meglio partire dal poco che si può fare o dal positivo, che non manca mai, per fare qualche passo avanti.

* Atteggiamenti vagamente donatisti tornano anche in certe impostazioni pastorali. A quale Chiesa pensiamo? Il Signore

²⁶ Cfr. Ef 4,15; 1Gv 3,18.

²⁷ Cfr. Gv 8,32.

ha detto che il lievito deve fermentare tutta la pasta e non che tutta la pasta diventi lievito!²⁸ Una luce particolare su queste problematiche viene anche dalle parabole del seme²⁹. Che cosa ci suggerisce la carità pastorale di Sant'Agostino per Poggi?³⁰ *Camminate nella carità*³¹, scrive San Paolo per dire la fatica di avanzare nel bene. È la legge della gradualità.

* Anche il peccato è - in negativo - lode alla misericordia e all'onnipotenza di Dio: non dimentichiamo che la potenza di Dio si manifesta prima nella sua misericordia che nei suoi prodigi³². L'evangelista Luca chiama misericordia la perfezione di Dio³³. Se Dio ha usato a noi misericordia, perché non concederla agli altri?

* Il Concilio di Trento, a proposito della celebrazione dei sacramenti sancirà la distinzione scolastica fra l'*ex opere operato* e l'*ex opere operantis*. La validità di un sacramento non dipende dalla santità del ministro. Il sacramento è azione di Cristo. Ciò tuttavia non dispensa il ministro di farsi strumento sempre più docile. A volte constatiamo delle immaturità nel modo di relazionarci con i ministri della Chiesa. Non sappiamo vedere in loro il ministro della grazia, ci fermiamo alla sua umanità. Altre volte giustifichiamo il nostro insufficiente coinvolgimento con la scusa della mediocrità dei ministri. Non potrebbe il nostro sguardo e atteggiamento di fede risvegliare in loro entusiasmo e carica spirituale e pastorale?

²⁸ Cfr. Mt 13,33.

²⁹ Cfr. Mc 4,1-9.26-29.30-32.

³⁰ Cfr. l'atteggiamento e le proposte di Agostino alla *Conferenza di Cartagine* (411).

³¹ Cfr. Ef 5,2

³² *Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo* (Cfr. 2Cor 12,9).

³³ Cfr. Lc 6,36

3.

«Il Signore corona in te i suoi doni, non i tuoi meriti»³⁴

CONTRO IL PELAGIANESIMO

In una chiesa di Rothenburg c'è un bassorilievo dell'ultima cena, raffigurante l'apostolo Giovanni reclinato, - praticamente rovesciato, abbandonato - sul braccio di un Gesù totalmente disponibile, che sembra dire: non ti lascio solo il mio esempio, ma ti dono la mia persona! È una immagine straordinaria che ci propone il mistero della grazia intesa non come generico aiuto, ma prossimità piena del Signore che viene a noi, anzi che ci colma di lui e della sua vita. Siamo bisognosi di salvezza e, attraverso Gesù, nella gratuità più sconcertante, ci soccorre. Ci troviamo nel centro del cristianesimo, nel suo nucleo incandescente. Un incanto!³⁵ Un'arma sicura è ricordare la parola di Gesù: Senza di me non potete fare nulla!³⁶

Il rapporto uomo-grazia non è stato sempre compreso nel giusto equilibrio: da una parte, c'è stato chi, per timore che venisse tolto qualcosa all'uomo e alla sua libertà, ha inteso la grazia come semplice ornamento, e pertanto inutile, (vedi Pelagio), dall'altra chi, visto il male ancora incombente sull'uomo, l'ha considerata inefficace (l'agostiniano Lutero, dieci secoli dopo). Ci soffermeremo sul primo squilibrio: il Pelagianesimo. L'eresia pelagiana prende il nome dal pio monaco bretone, Pelagio, che ha proposto un sistema

³⁴ Cfr. *Grazia e libero arbitrio*, 6,15.

³⁵ Leggere Fil 3,7ss.

³⁶ Gv 15,5

teologico fortemente naturalistico con risonanze di tipo stoico, esaltando la forza morale dell'uomo contro il male. Eccone i principi fondamentali: il peccato commesso da Adamo nocque a lui solo e non si trasmise ai posteri con la generazione; i bambini nascono in condizioni identiche a quelle di Adamo prima del peccato, sono innocenti e amici di Dio, pertanto, anche se non battezzati, ricevono la vita eterna; l'uomo con le sue forze naturali e con la sua libertà può evitare ogni peccato e raggiungere la visione beatifica; la grazia è l'esempio di Cristo, la legge, lo stesso libero arbitrio; la redenzione non è rigenerazione dell'uomo ma un appello ad una vita più alta da conquistare con le proprie forze. In conclusione, la grazia non è, per sé, assolutamente necessaria. Pelagio aveva una grande nostalgia dei tempi d'oro della romanità, quando i padri brillavano per le loro qualità morali. Come si vede, in queste idee vi è la distruzione di tutto l'ordine soprannaturale.

S. Agostino intuì subito la gravità del pericolo ed ingaggiò una lotta implacabile per la difesa della verità cristiana.

Il suo pensiero si può sintetizzare così: la natura umana è buona; la natura ha peccato, ma è stata redenta; tu puoi e devi collaborare con la grazia; se non collabori, la grazia non opera; il battesimo è necessario anche ai bambini (da allora il battesimo dei bambini è divenuto prassi comune). La critica che Agostino rivolgeva ai Pelagiani è la stessa di Paolo ai nemici della croce di Cristo³⁷: la rendono vana, semplicemente! Non abbia paura Pelagio a riconoscere la grazia: la grazia non nega la natura, non paralizza la libertà, non trafigge la ragione. Al contrario! La nostra giustificazione è per grazia, ma non senza la nostra volontà.

³⁷ Così Agostino chiama i Pelagiani e dimostra con ogni argomentazione che tali sono in realtà.

Leggiamo direttamente Agostino.

«Tutto procede da Dio; non però restando noi come sonnacchiosi, come restii ad ogni sforzo, quasi controvoglia. Senza la tua volontà, in te non ci sarà la giustizia di Dio. Indubbiamente la volontà non è che la tua, la giustizia è solo di Dio. Senza la tua volontà la giustizia di Dio può esserci, ma in te non può esserci se sei contrario. È stato reso noto che cosa sei tenuto a fare; la legge ha ordinato: Non devi far quello, né quell'altro; fa' questo e fa' quello. Ti è stato reso noto, ti è stato ordinato, ti è stata schiusa la mente se hai coscienza, hai capito che cosa fare; prega perché tu possa fare, se conosci la potenza della resurrezione di Cristo. È stato consegnato alla morte, appunto, a causa dei nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Che cosa vuol dire: per la nostra giustificazione? Al fine di darci la giustizia, per renderci giusti. Sarai opera di Dio non solo in quanto sei uomo, ma anche in quanto sei giusto. Infatti è meglio che tu sia giusto piuttosto che tu sia uomo.

Se Dio ha fatto te quale uomo e tu fai di te un giusto, fai qualcosa di meglio di quello che ha fatto Dio. Ma Dio ti ha fatto senza di te. In realtà non sei intervenuto con un qualche assenso perché Dio ti facesse. Come consentivi tu che non vivevi? Perciò chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te»³⁸.

A chi dice che Dio non comanda l'impossibile e perciò che la grazia non è necessaria, Agostino risponde che «Dio non comanda l'impossibile, ma comandando ti

³⁸ *Discorso* 169,11,13.

ammonisce di fare ciò che puoi e di chiedere ciò che non puoi. Dio aiuta l'uomo perché possa, Egli che non abbandona nessuno se non è abbandonato»³⁹.

La dottrina della necessità della grazia diventa la dottrina della necessità della preghiera, su cui Agostino tanto insiste: «È certo che Dio ha preparato alcuni doni anche a chi non li implora, come l'inizio della fede, altri solo a chi implora, come la perseveranza finale»⁴⁰.

PER IL LAVORO PERSONALE E COMUNITARIO

* Lo spirito pelagiano si manifesta soprattutto nel volontarismo, atteggiamento molto pericoloso nella vita spirituale: si pensa di riuscire facendo da sé. La volontà è certamente una risorsa: con l'impegno si può raggiungere effettivamente qualche risultato morale, ma altro è la grazia, l'intima comunione di vita e di amore con il Signore. Essa è data in dono a chi si fa bambino, è umile e si riconosce bisognoso.

* Al fondo del volontarismo si celano orgoglio, presunzione e una sorta di malintesa fedeltà a se stessi, come in una sfida, nella quale si perde di vista il "valore", sostituendolo con una narcisistica ricerca di sé e del plauso altrui. Si confonde così fedeltà con coerenza. La fedeltà dice riferimento ad una *persona*, la coerenza ad un *principio*. Quando arriva l'insuccesso ci si abbatte. Qualche volta la delusione è così forte che non

³⁹ *De natura et gratia* 43,50.

⁴⁰ *De dono pers.* 16,39.

si ha più voglia di ricominciare. Il rigorismo porta facilmente alla disperazione.

* Chi ha una forte volontà ed è più fedele nell'adempimento dei propri doveri, si può dire che sia più santo? Gesù si opponeva al fariseismo perché l'osservanza esteriore può essere una maschera che copre le gravi carenze interiori. Un conto è la sequela, altra cosa il moralismo. Gesù non ha detto: *Non peccare, non tradire, non essere incoerente*. Ha detto: *Simone, mi ami tu?*⁴¹. Rileggere *la parabola del fariseo e del pubblicano*⁴².

* Una delle radici dell'attuale crisi vocazionale affonda, probabilmente, in un diffuso spirito pelagiano. I giovani non mancano di generosità (vedi l'impegno nel volontariato), né di spirito di sacrificio (quanti rischi per qualche ora di "estasi"), né di intelligenza (ormai tutti acculturati). In realtà, sono poco educati ad una visione soprannaturale delle cose. Se, in passato, ogni sforzo era indirizzato - si diceva - alla salvezza dell'anima, oggi, si intende come salvezza "l'arte del buon vivere". Paradossalmente si finisce per praticare un cristianesimo senza Cristo.

Si comprende la gravità del peccato e la necessità della grazia?
Si è convinti che l'Eucaristia e la Parola di Dio sono grandezze per cui vale la pena spendere la vita?

⁴¹ Cfr. Gv 21,15-17.

⁴² Cfr. Lc 18,9-14.

4.

«Incontrare lui e la potenza della sua risurrezione»⁴³

CONTRO LA GNOSI

L'atteggiamento gnostico è riconoscibile nella tendenza a barricarsi nel razionalismo e nel rifiuto pratico della preghiera. Andiamo oltre la gnosi lasciandoci nuovamente sorprendere dall'apparire inatteso di Dio sul nostro orizzonte. Riconosciamo in Gesù di Nazareth, nato da Maria, l'unico salvatore. Ripercorriamo le tappe del nostro incontro con Cristo: quando e in che modo ci è stato Salvatore?

Lo gnosticismo non è mai morto nella Chiesa, ha solo cambiato forme e firme. Questo è il suo principio fondamentale: nella religione c'è una fede comune che può bastare ai semplici, e c'è una scienza riservata ai dotti che offre una spiegazione razionale alla fede comune. Il cristianesimo sarebbe la rappresentazione religiosa di concetti molto elevati⁴⁴. Così la gnosi tende ad assorbire la Rivelazione in una filosofia religiosa, o in un'etica utile all'uomo. La risposta della Chiesa, da sant'Ireneo a Clemente Alessandrino, da Origene a sant'Agostino è stata chiara e vale ancora: quell'uomo in carne ed ossa, Gesù Cristo, nato da una fanciulla di Nazareth, non è un principio da difendere ma una persona; l'incontro con lui è un avvenimento reale, concreto. Pertanto, il cristianesimo non è una questione di conoscenza o di coerenza. Semmai è

⁴³ Fil 3,10.

⁴⁴ Vedi il rapporto hegeliano fra *rappresentazione e concetto* (*Vorstellung- Begriff*).

una questione di “fortuna”: *incontrare Lui e la potenza della sua risurrezione*⁴⁵.

Alle nostre comunità non manca la ripetizione letterale dell’annuncio, manca spesso l’esperienza dell’incontro. A dispetto di quanti pensano il cristianesimo come arte del buon vivere, Agostino, in ogni pagina dei suoi scritti, parla dell’incontro con Gesù Cristo, l’unico mediatore e salvatore. A chi dice che la grazia, in fondo, non è altro che l’alto insegnamento di Cristo, Agostino risponde che la grazia è una vera e propria deificazione. Qui la fede cristiana si stacca e trascende ogni altra filosofia e gnosi. È altro, semplicemente.

«Giustifica infatti colui che è giusto per se stesso, non in forza di altri; e deifica colui che per se stesso è Dio, non perché partecipa alla divinità di qualche altro. E colui che giustifica anche deifica. Perché giustificando ci fa figli di Dio. “Dette loro il potere di diventare figli di Dio⁴⁶. Se siamo divenuti figli di Dio, siamo anche stati fatti dei; ma questo per la grazia di chi adotta, non per la natura di chi genera. C’è infatti un unico Figlio di Dio, Dio con il Padre e unico Dio, il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che “in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio”⁴⁷. Gli altri che divengono dei, lo divengono per sua grazia, non nascono dalla sua sostanza, tanto da essere come lui, ma per bontà giungono fino a lui, e sono coeredi con Cristo. Tanto amore è in quell’erede, che ha voluto avere dei compagni con cui dividere l’eredità. Quale uomo avaro vorrà mai dividere con altri la sua

⁴⁵ Fil 3,10.

⁴⁶ Gv 1,12.

⁴⁷ Gv 1,1.

eredità? Ma anche se si trovasse uno che vuole comportarsi così, dividerà con altri l'eredità ed avrà egli stesso meno di quanto avrebbe se la possedesse da solo; invece l'eredità nella quale siamo coeredi con Cristo non è diminuita dall'abbondanza di coloro che la posseggono, e neppure diventa più piccola per il numero dei coeredi. È tanta per i molti quanto per i pochi, tanta per ognuno quanto per tutti. Dice l'apostolo [Giovanni]: "Osservate quale amore ci ha donato Dio, tanto che siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente"⁴⁸. E altrove: "dilettezzatevi, siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato ciò che saremo. Ma sappiamo - continua - che quando sarà manifesto, saremo simili a lui perché lo vedremo quale Egli è"⁴⁹.

PER IL LAVORO PERSONALE E COMUNITARIO

* La mentalità secolarizzata che ci pervade tende a togliere slancio alla preghiera e a svuotarla di significato. Induce a pensare che Dio non entra nei fatti del nostro quotidiano. Finiamo così, per credere più al nostro "darci da fare". Talvolta la preghiera diventa un esercizio del pensiero o una ricerca di "atmosfera". Agostino ci insegna la necessità e la potenza della preghiera. Dedichiamo tempo e risorse - magari giustamente - per la soluzione dei nostri e altrui problemi. E se provassimo a ricorrere di più alla preghiera e a contare sull'aiuto della grazia?

⁴⁸ 1Gv 3,1.

⁴⁹ *Espos. sul Sal 49,2.*

* A volte, quando sperimentiamo la difficoltà del cammino o la pesantezza delle prove, ci domandiamo: che fare? Come uscirne? L'umiltà è verità. Ma, l'ammissione del nostro limite, la presenza del peccato originale, il peso dei condizionamenti, non devono portare alla sfiducia ma alla fede nella preghiera. Stiamo "fuori da noi" per stare presso il Signore? È molto frequente, purtroppo, il caso di chi blocca lo sviluppo della vita spirituale con il ripiegamento e l'analisi continua su di sé.

* Secondo una distinzione classica, c'è la grazia "gratis data", quella con cui Dio ci soccorre con amore gratuito, e la grazia "gratum faciens" che rende giusti al cospetto di Dio: siamo consapevoli del dono di questa grazia santificante? Ci lasciamo sorprendere dalla sua bellezza? La viviamo come il dono più prezioso? Ci preoccupiamo di riceverla nuovamente, quando il peccato ce ne priva?

* La grazia ci ottiene la capacità di meritare. La fonte del merito non è in noi, ma nel Signore che ci unisce a lui e ci rende partecipi della sua natura⁵⁰. I nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni sono pensieri, parole, azioni di un figlio di Dio. Quando siamo in Cristo come tralci vivi⁵¹, partecipiamo alla sua opera di redenzione. Giustamente osiamo pensare di essere anche noi membra di redenzione⁵². Tutto quanto facciamo, anche nella vita nascosta, risulta impreziosito⁵³.

⁵⁰ Cfr. 2Pt 1,4.

⁵¹ Cfr. Gv 15,1-8.

⁵² Cfr. Col 1,24.

⁵³ Cfr. 1Cor 10,31.

5.

«Sono rimasti soltanto loro due: la misera e la misericordia»⁵⁴

CONTRO LO SPIRITO DEL LUTERANESIMO

Come abbiamo già osservato, non è stato facile restare in equilibrio in tema di natura-grazia. Se Pelagio aveva finito per ritenere la grazia una realtà inutile, più tardi Lutero la presenterà come inefficace. Vi sarà anche chi affiderà tutto alla grazia fino a minimizzare o ad annullare, praticamente, la collaborazione della volontà dell'uomo (un'eresia chiamata Quietismo). Sant'Agostino ci aiuti a non cadere nella disperazione sotto il peso della nostra responsabilità di fronte a Dio. Ricorriamo alla madre Chiesa che il Signore ha posto come sacramento visibile ed efficace della grazia.

Lutero, nella sua travagliata esperienza spirituale, volendo “sentire” la grazia, concludeva con la drammatica constatazione di una soggettività ferita dal peccato e senza scampo di fronte alla concupiscenza. L'uomo decaduto per il peccato originale è insanabile tanto che neppure Dio può guarirlo. La redenzione è tutta opera estrinseca all'uomo, compiuta da Cristo, sostitutosi all'uomo per scontarne i peccati (giustificazione estrinseca). Non c'è grazia abituale (santificante) in noi, ma solo la copertura e non la distruzione del peccato e l'imputazione della santità e dei meriti di Cristo. L'unico atto buono che può fare l'uomo è la fede, abbandono fiducioso in Dio. In questa prospettiva i sacramenti perdono la loro efficacia; la Chiesa è solo una istituzione umana; le

⁵⁴ Cfr. *Commento al Vangelo di Giovanni, Disc. 33,5.*

opere a nulla valgono per la salvezza; la vita consacrata e l'impegno ascetico della imitazione, con voti e opere di misericordia, sono vuoti di significato. Soeren Kierkegaard, filosofo esistenzialista danese, criticherà fortemente la dissoluzione del cristianesimo operata dal protestantesimo che toglie valore al singolo e alla sua libertà "davanti a Dio", e lo distoglie dalla chiamata all'eroismo. Lutero "cambia le carte in tavola e riabbassa sull'autentica esigenza cristiana... e il cristianesimo diventa tutto ottimismo e la vita cristiana si riduce ad un'allegria scampagnata"⁵⁵. In tema di natura e grazia deve essere ricordata anche una tendenza spirituale sviluppatasi nel XVII secolo, il Quietismo, che ripone la perfezione cristiana solo nella preghiera e nella contemplazione, concepita passivamente come abbandono in Dio, a cui l'anima si dà, rinunciando alla sua libera attività e al controllo sulle passioni. Questo atteggiamento dello spirito implica il disprezzo dell'ascesi intesa come collaborazione con la grazia e l'abbandono di tutti gli altri mezzi della tradizione cristiana e della esperienza dei santi e già suggeriti dalla Parola di Dio.

Agostino, nel contemplare l'incontro di Gesù con l'adultera⁵⁶ ci insegna come evitare gli scogli che possono farci naufragare: la speranza presuntuosa e la disperazione, due ostacoli del tutto opposti, e che derivano da sentimenti diametralmente contrari.

«Uno dice: Dio è buono, è misericordioso, io posso perciò fare ciò che mi pare e piace, posso lasciare sciolte le briglie alle mie passioni, posso soddisfare tutti i miei desideri. Perché posso farlo? Perché Dio è misericordioso, è buono, è mansueto. Costoro corrono

⁵⁵ KIERKEGAARD, *Opere. Dalla introduzione di C. Fabbro*, Sansoni, 1972, p. XLIX.

⁵⁶ Cfr. Gv 8,1-11.

rischi proprio per la loro speranza, perché non si inducono mai a correggersi. Sono invece vittime della disperazione coloro che, avendo commesso gravi peccati, ritengono di non poter essere più perdonati, e considerandosi, senza dubbio alcuno, destinati alla dannazione, dicono: saremo certamente dannati; perché non possiamo allora fare ciò che ci pare, come fanno i gladiatori, che sanno di non avere scampo e il loro destino è essere uccisi dalla spada?

Per questo i disperati sono anche pericolosi: essi che credono di non avere più ormai niente da temere, debbono invece essere riguardati con timore. La disperazione li uccide, così come la speranza uccide gli altri. L'anima fluttua tra la speranza e la disperazione.

Devi temere di essere ucciso dalla speranza, devi cioè temere che, mentre tranquillamente continui a sperare nella misericordia, tu non ti ritrovi all'improvviso di fronte al giudizio; altrettanto devi temere che la disperazione non ti uccida, devi temere cioè, poiché hai ritenuto di non poter ottenere il perdono per i gravi delitti che hai commesso e perciò non te ne sei pentito, di incorrere nel giudizio del tribunale della sapienza, che dice: "E io riderò della vostra sventura". Cosa fa il Signore verso coloro che sono in pericolo per l'una o l'altra delle due malattie? A coloro che sono in pericolo per la troppa speranza dice: "Non tardate a convertirti a Dio, né differire di giorno in giorno; perché d'un tratto scoppia la sua ira, e nel giorno del giudizio tu sei spacciato". E coloro che corrono pericoli per la disperazione, che dice Dio? "In qualunque giorno l'iniquo si sarà convertito, tutte le sue iniquità io dimenticherò". A coloro dunque che sono in pericolo

per la disperazione Egli indica il porto dell'indulgenza; per coloro che corrono rischi per l'eccessiva speranza e si illudono di avere sempre tempo, fa incerto il giorno della morte [...]. Questo è il senso delle parole che disse a quella donna: "Neppure io ti condannerò": ora che sei tranquilla a proposito di quanto hai commesso in passato, abbi timore di quanto ti potrà accadere nel futuro. "Neppure io ti condannerò" [...] e sono rimasti soltanto loro due: la misera e la misericordia»⁵⁷.

PER IL LAVORO PERSONALE E COMUNITARIO

* La vita cristiana coinvolge tutta la persona, compresa la sfera affettiva. Tuttavia, è una pretesa quella di voler "sentire" sperimentalmente la presenza o l'assenza della grazia. A volte il Signore può farci dono di un profondo sentimento di dolore per il peccato, fino alle lacrime, o di gioia per il suo amore; altre volte ci lascia nell'aridità o nella indifferenza. Con l'aiuto di una guida impariamo a distinguere ciò che viene dal Signore o dal Nemico, o semplicemente da noi stessi. Diamo un giusto peso all'oggettività della esperienza spirituale attenendoci alla fede della Chiesa riguardo ai comandamenti, alla efficacia dei sacramenti e al perdono dei peccati. Buona base di partenza: mettere in evidenza il positivo.

* *O felix culpa!*: si canta così nella notte di Pasqua. Crediamo che il Signore ci viene incontro anche nella realtà del nostro peccato? Non vi è barriera che lo tenga lontano, se non quella

⁵⁷ *Commento al Vangelo di Giovanni, Disc. 33,5-8.*

che gli impone il nostro libero rifiuto. Nel racconto della Genesi - guarda caso! - si comincia a registrare il parlare di Dio con l'uomo in seguito al peccato. Non è questa anche l'esperienza di Agostino che trovò il Signore nel travaglio di una lunga ricerca? *Dove sei?*: così Dio si rivolge ad Adamo⁵⁸. È evidente che si tratta di una domanda pedagogica. Dio vuole che tu non nasconda, neppure a te stesso, il tuo male, dove ti trovi, come sei in questo momento della vita⁵⁹... Ti vuole incontrare nella concretezza e nella verità della tua storia.

* Se il peccato fosse cosa di poco conto, la misericordia di Dio sarebbe puramente decorativa. Al contrario, la misericordia è prova e denuncia della gravità del peccato; ci viene accordata per la conversione, non per la nostra mediocrità. Paolo ricorda che la legge della libertà non deve diventare un pretesto per l'uomo vecchio. Mentre viene garantito il perdono non siamo garantiti di impeccabilità. Siamo all'erta!

* Essere autenticamente cristiani non è facile. Per questo Gesù ci ha lasciato i segni efficaci della sua grazia: i sacramenti. Celebriamo il sacramento della Penitenza? Lo viviamo come un incontro con Cristo, una festa? L'opposto del peccato non è la virtù, ma la fede. Che ne pensi?

* Talvolta usiamo belle espressioni, ma da applicare con sapienza e umiltà. Diciamo di "lasciare che Dio operi in noi", che Dio "ci porta in braccio", che "tutto è opera sua", ma senza spiegare che Dio fa questo, normalmente, dopo che ci

⁵⁸ Cfr. Gn 3,9.

⁵⁹ Famoso il detto di S.Isacco: *Chi sa vedersi come è, è più grande di chi risuscita i morti.*

siamo resi realmente disponibili a lui. Non dimentichiamo che, prima della via unitiva - per usare il linguaggio tradizionale della teologia spirituale - vi è la via di purificazione; che la maturità passa per il “noviziato”.

La risoluzione di amare Dio con tutto il cuore deve essere specificata da obiettivi precisi e il proposito di conoscere e correggere i difetti presuppone gli esami di coscienza. Ugualmente il traguardo dell'orazione di semplicità esige la meditazione metodica.

CONCLUSIONE

È stato utile rivisitare, anche se in forma stilizzata, il combattimento che Agostino ha sostenuto contro i nemici della fede cattolica schierati a destra e a sinistra: manicheismo e pelagianesimo, donatismo e gnosi. Gli fu possibile restare nel giusto equilibrio - e lo sarà anche per noi - mantenendosi fortemente ancorato alla persona di Gesù. Il maestro di Agostino, Ambrogio di Milano, amava ripetere ai neobattezzati: “Tu sei attaccato a Cristo, sei attaccato ai chiodi di nostro Signore Gesù Cristo”⁶⁰.

Agostino risponde: “E noi piccoli pesci, così chiamati dal nome del nostro (pesce)⁶¹ Gesù Cristo, noi nasciamo nell’acqua e possiamo salvare la nostra vita solo restando in quest’acqua”⁶².

Non si può concludere questo lavoro, destinato soprattutto a sostenere il combattimento spirituale, senza almeno un riferimento alla situazione attuale. Oggi l’eresia si è insinuata nell’atteggiamento cortese e ben disposto verso il cristianesimo, tendente ad umanizzarlo, riducendolo alla misura umana. Umanizzazione, in questo senso significa riduzione, cioè uso della fede entro le coordinate di comprensibilità dettate, unilateralmente, dalla modernità con esplicito invito a lasciar perdere quello che non è condivisibile in un’etica comune (quello di cui è meglio non parlare perché poco sensato: la venuta tra gli uomini del Figlio di Dio). Per umanizzazione del cristianesimo si sottintende anche la tolleranza nei confronti dell’esperienza mistica come

⁶⁰ *De Sacramentis* II,7,23.

⁶¹ La parola greca ἰχθὺς (pesce) è l’acrostico di Gesù Figlio di Dio Salvatore.

⁶² *De Baptismo* 1.

avventura personale verso il divino con un rapporto diretto, senza mediazioni, senza chiese, senza sacramenti, in definitiva, senza l'umanità di Gesù Cristo. Strana umanizzazione quella che impone il silenzio sull'uomo Gesù di Nazareth, sulla sua storia o sulla sua reperibilità oggi e qui. Questa umanizzazione screma il messaggio di Cristo riducendolo a un discorso sui valori e ne raffredda il nucleo fondamentale: la potenza della sua risurrezione. In altre parole, la sua divinità.

“Caro cardo salutis”, è il celebre aforisma col quale Tertulliano (altro scrittore africano, tra i più importanti testimoni della Tradizione cristiana) affermava che il cristianesimo si comunica attraverso un contatto fisico, o come si è soliti dire “carnale”, facendo esplicito riferimento all’incarnazione del Figlio di Dio e al carattere teandrico della Chiesa. Anche i sacramenti implicano un coinvolgimento fisico; e la Chiesa, comunità di santi e di peccatori, è il primo sacramento: è umana e divina. Come ci ricorda Charles Peguy: “Chi non capisce niente del cristianesimo, chi gli è veramente estraneo, è colui che non è peccatore, letteralmente è colui che non commette alcun peccato. Invece il peccatore, insieme col santo, entra nel sistema, è del sistema del cristianesimo” [...]. Il peccatore tende la mano al santo, poiché il santo dà la mano al peccatore. E tutti insieme, l’uno attraverso l’altro, l’uno tirando l’altro, risalgono fino a Gesù, una catena inestricabile di dita. Chi non è cristiano ... è chi non dà la mano”⁶³.

Il senso di tutto questo lavoro sta nel far comprendere come una sana vita spirituale presupponga una retta fede ed una buona teologia.

⁶³ Da *Il Sabato* (23.10.1993), Editoriale.

